



GRAFICA  
WEB  
PROMO  
MARKETING  
LG-GROUP.IT



#CREARE #COMUNICARE #PROMUOVERE



Via Sempione, 103 - Castelletto S. Ticino (NO) - Tel.+39 0331 913030 - info@lg-group.it

# LA CITTÀ DEL SOLE

## Arte barocca e pensiero scientifico nella Roma di Urbano VIII

Mostra a cura di **Filippo Camerota** con la collaborazione di **Marcello Fagiolo**

La mostra è organizzata dal Museo Galileo di Firenze in collaborazione con le Gallerie Nazionali d'Arte Antica, la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e il Centro di Studi sulla Storia e l'Immagine di Roma, è ospitata a Palazzo Barberini.



Palazzo Barberini, Sede della Galleria Nazionale di Arte Antica

**L** quarto centenario del pontificato di Urbano VIII (1623-1644) si chiude con una mostra a Palazzo Barberini dedicata al sodalizio tra le arti e le scienze promosso dal mecenatismo barberiniano. L'elezione di Urbano VIII fu accolta dal mondo scientifico come "una mirabile congiuntura", qualcosa di simile a ciò che per gli astrologi era una felice congiunzione astrale, un evento che lasciava presagire straordinarie opportunità per l'avanzamento delle scienze. Ad accendere

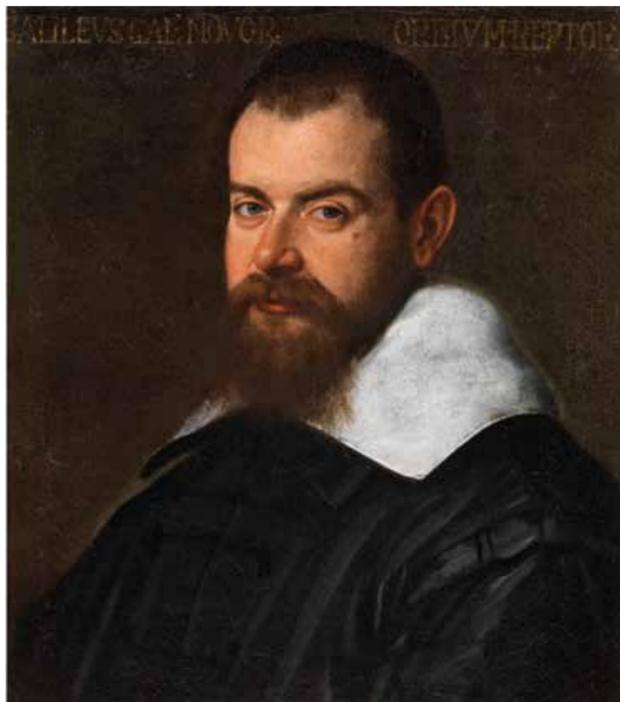
gli entusiasmi erano i buoni rapporti di Maffeo Barberini con gli scienziati del suo tempo e, soprattutto, l'amicizia quasi fraterna che lo legava a Galileo.

Una delle prime opere scientifiche che salutarono l'elezione di Urbano VIII fu *Il Saggiatore di Galileo* (1623), dedicato al pontefice dagli Accademici lincei con l'auspicio di favorire il dialogo sulle nuove scoperte astronomiche.

La felice "congiuntura" si incrinò pesantemente una decina

G. L. Bernini, *Ritratto di Urbano VIII (o belisco "barberino")*

di anni più tardi, quando il Sant'Uffizio processò e condannò lo scienziato toscano, ma nel frattempo le scoperte di Galileo avevano acceso un dibattito straordinariamente importante che vide impegnati i maggiori protagonisti dei tre poli scientifici romani: il Collegio Romano dei Gesuiti, l'Accademia dei Lincei, e il Convento dei Minimi a Trinità dei Monti.

Santi di Tito, *Ritratto di Galileo*

Il percorso espositivo si snoda attraverso le opere degli scienziati appartenenti a queste tre istituzioni, in un intreccio creativo e stimolante con l'opera di alcuni degli artisti più celebrati di Roma barocca, la "Città del Sole", come è lecito chiamarla in riferimento al pontificato barberiniano.

Una volta eletto papa, Maffeo Barberini aggiunse il Sole come emblema personale alle tre api dell'arme di famiglia.

Il Sole nascente con il motto oraziano "Alisq. et Idem" (diverso e uguale) era una sua impresa giovanile che ora diventava il simbolo delle virtù e delle scienze di cui, secondo gli scritti encomiastici del tempo, "aveva ornato l'animo, e l'intelletto" (Giovanni Ferro, *Teatro delle Imprese*).

Per il gesuita Ignazio Bracci, che nella sua interpretazione dell'arme barberiniana dedicò un epigramma al "sommo fra i matematici", Galileo Galilei, papa Urbano era un "astro" che "sfavilla in cielo con tre api", rendendo fertile la Terra ogni volta che sorge per nutrire le api di cui era indiscusso sovrano. Le api erano tutti coloro che durante il suo pontificato alimentarono il suo intelletto con il nettare della loro arte e della loro scienza: mecenati, artisti, eruditi e scienziati, uomini illustri, che Leone Allacci elencò sotto la comune denominazione di *Apes Urbanae*.

Tra le 'api scienziate' spiccano i nomi dei gesuiti Christoph Scheiner, Christoph Grienberger, Orazio Grassi e Giovanni Battista Ferrari, i lincei Federico Cesi, Johannes Faber, Francesco Stelluti e Galileo, il filosofo Tommaso Campanella, il matematico Teodosio Rossi, e il poeta e umanista Giovanni Ciampoli, tutti nomi rappresentati nel percorso espositivo attraverso il ricco apparato iconografico che contraddistingue le loro opere.

Nei lavori di Federico Cesi e Francesco Stelluti dedicati al nuovo pontefice – l'*Apiarium* e la *Melissographia*, ovvero una tavola sinottica sulla natura delle api e una raffinata incisione che ne illustra l'anatomia osservata al microscopio – gli elementi araldici dell'arme barberiniana divennero emblemi della nuova scienza: il Sole come oggetto di studio della nuova astronomia telescopica inaugurata da Galileo – nonché fulcro del dibattito cosmologico sull'eliocentrismo alimentato dalla pubblicazione del *Saggiatore* – e le api come emblema del nuovo corso degli studi naturalistici promossi dai Lincei e favoriti dall'invenzione galileiana del microscopio.

L'attività scientifica dei Lincei era tenuta in grande considerazione da Urbano VIII, tanto da consentire che a quell'accademia si iscrivesse anche il suo nipote prediletto, il cardinale Francesco Barberini, dedicatario di molte opere scientifiche, tra cui il sontuoso *De Florum* cultura del gesuita Giovanni Battista Ferrari.

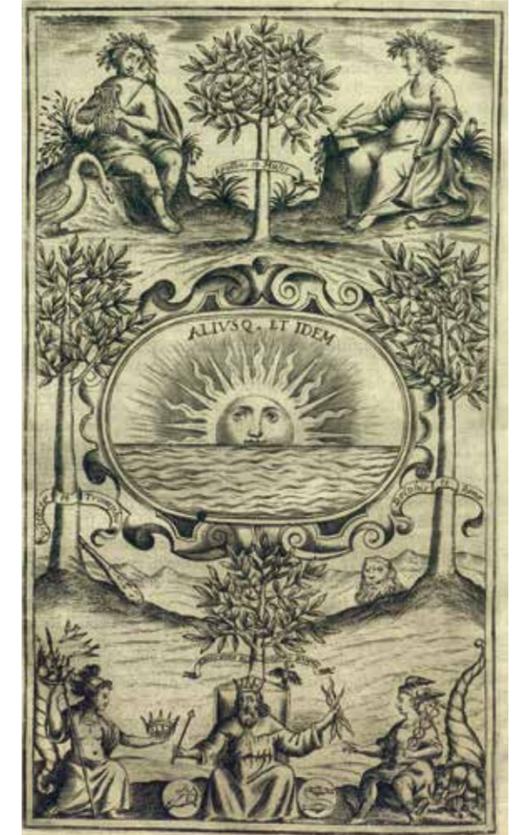
L'apparato iconografico dei libri naturalistici raggiunse livelli altissimi grazie alla collaborazione di artisti di grande levatura, quali Pietro da Cortona, Guido Reni, Giovanni Lanfranco e Andrea Sacchi, e ad incisori di altrettanto spessore quali Johann Friedrich Greuter – figlio del Matthias che firmò la

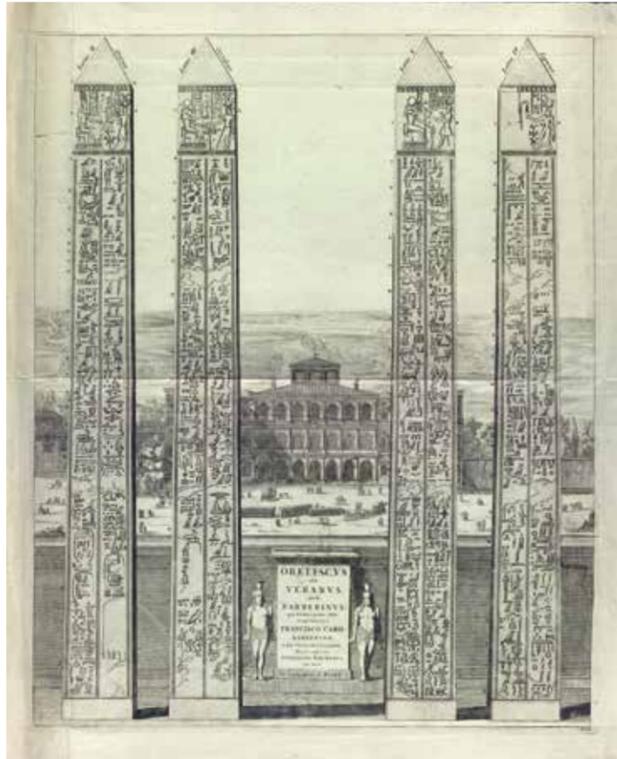
*Melissographia* e le tavole del volume di Galileo sulle macchie solari – e Claude Mellan, che incise tre splendide fasi lunari su commissione di Nicholas-Claude Fabri de Peiresc e Pierre Gassendi. Non meno significativa in questo senso fu l'opera svolta da Nicolas Poussin e Pietro Testa per Cassiano Dal Pozzo nella documentazione grafica delle antichità romane e dei reperti naturalistici che andò a formare il celebre "museo cartaceo".

Sul piano dell'autocelebrazione allegorica Urbano VIII fu senza dubbio un eliocentrico, quasi la personificazione vivente di quel Sole/Sacerdote che Tommaso Campanella mise a capo della sua utopistica Città del Sole.

Anche il titolo elogiativo di "Re delle Api" di cui si legge nell'opera di Ignazio Bracci, rimanda chiaramente all'idea di un monarca assoluto intorno al quale ruota l'intera organizzazione politica e sociale dello Stato.

E in questo senso è pure da interpretare l'affresco allegorico di Andrea Sacchi che a Palazzo Barberini mostra la Divina Sapienza avvolta da un irraggiamento solare che occupa il

G. Ferro, *Teatro d'impres (impresa di Maffeo Barberini)*S. Vouet, *Satiri in ammirazione dell'anamorfofi di un elefante*

J. Blaeu, *Obeliscus olim Veranus* (obelisco "barberino")

centro della composizione illuminando la Terra situata in posizione visibilmente decentrata. La celebrazione allegorica del Sole Urbano favorì importanti applicazioni gnomoniche che restano oggi tra le più spettacolari mai realizzate.

La meridiana quadriconcava disegnata dal matematico Teodosio Rossi e scolpita dal giovane Borromini è ancora oggi uno dei poli di attrazione dei giardini del Quirinale. La singolare invenzione fu elogiata da Athanasius Kircher, che alla scienza gnomonica dedicò alcune delle opere più ermetiche, descrivendo per primo il modello della meridiana catottrica di cui il padre Minimo Emmanuel Maignan ci ha lasciato esempi di impareggiabile raffinatezza, a Trinità dei Monti come a Palazzo Spada.

A testimoniare l'attenzione dedicata da Urbano alle scienze fisiche e matematiche resta anche il progetto allegorico di Palazzo Barberini che il sacerdote Orazio Busini disegnò nel 1631 per Taddeo Barberini.

A. Sacchi, *Allegoria della Divina Sapienza*G. Campani, *Microscopio composto*

La pianta dell'edificio, benché quadrata, si configura come una rappresentazione cosmografica tolemaica. Al centro si trova un planisfero terrestre circondato dai diagrammi geometrici dei pianeti e da una deambulazione di stanze che simulano il circolo dell'eclittica, con le costellazioni dello zodiaco e le stagioni associate ai Padri della Chiesa.

Il progetto aveva solo una funzione allegorica – il palazzo era già in costruzione secondo i disegni di Maderno, Bernini e Borromini – ma la stampa di Busini lasciò un segno importante che sembra aver ispirato il progetto, anch'esso irrealizzato, della villa del cardinale Camillo Pamphilij.

Quest'ultimo nasceva dalla collaborazione di Maignan con Francesco Borromini e proponeva l'applicazione delle scienze matematiche come ornamento architettonico. Il progetto si colloca all'inizio del pontificato di Innocenzo X, ma si configura chiaramente come l'opera ultima, eloquente e ispirata, dei fermenti creativi che animarono il dibattito scientifico alla corte del Sole Urbano.

J.F. Niceron, *Ritratto anamorfico di Luigi XIII*